

i libri più venduti

ansa

- 1 - **Il giro di boa**
di Andrea Camilleri
Sellerio
- 2 - **Bis. Nuovi momenti catartici**
di Flavio Oreglio
Mondadori
- 3 - **Io non ho paura**
di Niccolò Ammanniti
Einaudi

- 4 - **Sono stata spiegata**
di Anna M. Barbera
Kowalski
- 5 - **Io uccido**
di Giorgio Faletti
Baldini&Castoldi

ex aequo
Orizzonte
di Wilbur Smith
Longanesi

scelti da noi



Figurine Panini
di Nunzia Manicardi
Guaraldi
pagg. 296
euro 16,00

«C e l'ho», «mi manca»... rosario, più o meno infantile, che accompagnava e continua ad accompagnare il rito della raccolta delle figurine. Figurine, in Italia (ma non solo, visto il carattere multinazionale) vuol dire Panini, la dinastia modenese diventata leader mondiale del settore. Il libro ne ricostruisce la storia e le vicende anche personali: dalla nascita dell'azienda alla sua affermazione, attorno alla metà degli anni Sessanta, dall'espansione all'internazionale alla lunga e complessa vicenda delle cessioni e dei passaggi di proprietà.



Milano dopo il miracolo
di John Foot Feltrinelli
pagg. 290
euro 18,50

Ma qual è la Milano vera? Quella delle case di ringhiera o quella del grattacielo Pirelli? Quella degli emigrati dal Sud descritti da Visconti in «Rocco e i suoi fratelli» o quella della «Milano da bere»? Uno sguardo «esterno», quello di John Foot, prova a restituirci un'immagine di questa città che da capitale del miracolo economico è diventata capitale della finanza, dell'industria televisiva, della pubblicità e della moda. Ne viene fuori un mosaico, una ricostruzione per frammenti che ci restituisce la complessità, spesso conflittuale, dei processi di trasformazione urbana.



Cielo gelido
di Brian Moore
Fazi
pagg. 288
euro 16,00

Comincia con un incidente, un tragico incidente in mare, quando un motoscafo colpisce una coppia di bagnanti, uccidendo il marito. Da qui prende avvio un crescendo di suspense e mistero in cui si trova immersa Marie, la protagonista, che aveva deciso di lasciare il coniuge e che ora si troverà ad affrontare vicissitudini e colpi di scena, persino episodi di ordine soprannaturale. Brian Moore (1921-1998), narratore irlandese prediletto da Graham Greene, costruisce un romanzo avvincente che è anche una sottile e raffinata indagine psicologica.

La guerra e la pace raccontata ai ragazzini

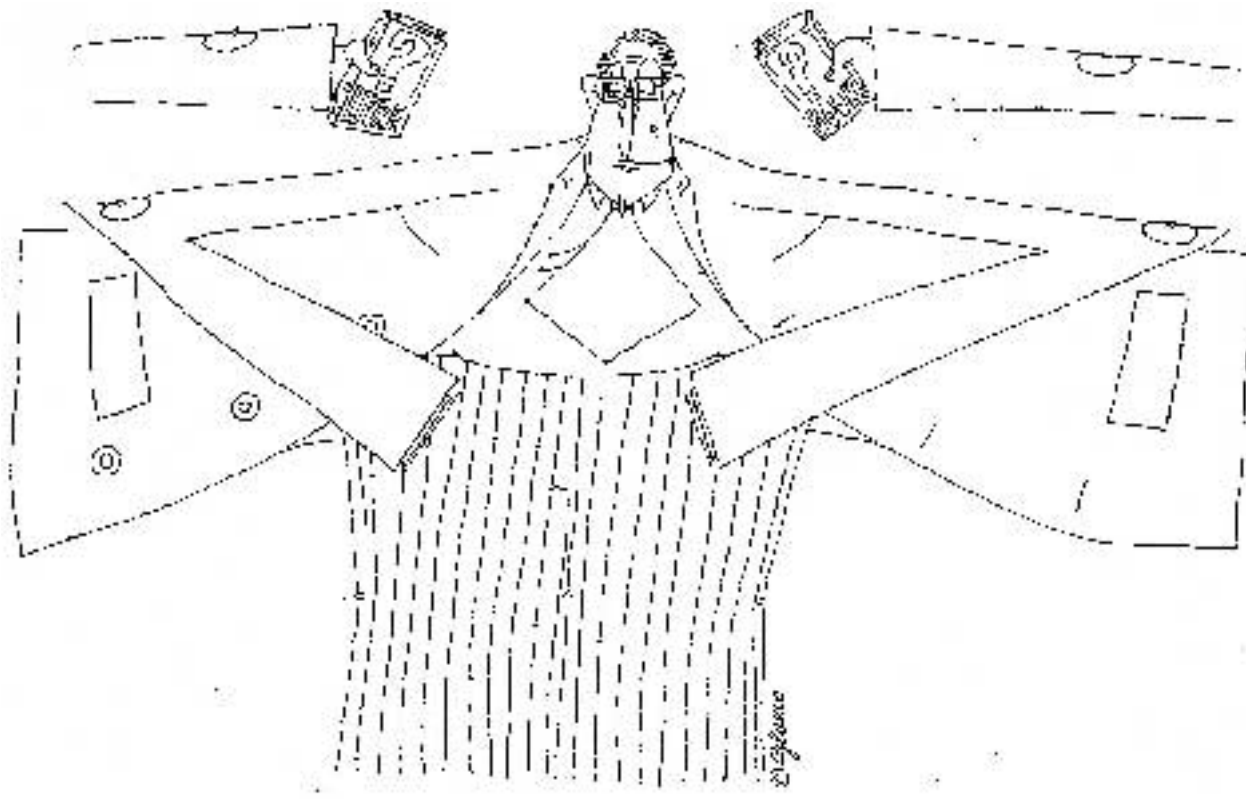
Alla Fiera di Bologna tra le pagine e le illustrazioni colorate si affaccia il tema del conflitto

Vichi De Marchi

In giro si vedono facce un po' smarrite. La gente fa la spola tra la Fiera internazionale del Libro per ragazzi e Docet, settore nuovo di zecca, autonomo ma contiguo alla grande kermesse. Si trasita da un settore all'altro pagando un doppio biglietto, attraversando una terra di nessuno di desolante bruttezza. I più disorientati sono gli addetti ai lavori italiani. Gli unici davvero soddisfatti sembrano essere gli insegnanti che da «imbucati» della Fiera del Libro, appuntamento normalmente precluso al pubblico, quest'anno si sono trasformati in protagonisti (meritati) del libro e della lettura con Docet, spazio di «Idee e materiali per l'educazione e la didattica». Soddissfatti ma anche un po' ghetizzati. Perché il prezzo che paga l'Italia con questa sua doppia presenza a Bologna, è una certa separazione dal resto del mondo.

Il paese ospitante la quarantesima edizione della Fiera del libro per Ragazzi, che si chiude oggi - presenti oltre mille editori internazionali - esibisce un'aria un po' provinciale e, al limite, poco ospitale. Da un lato ci sono i colorati stand degli editori venuti da fuori, dall'altra c'è la massiccia e bifronte presenza dei nostri editori che tra scivoli e lego, libri e convegni, sono costretti (i più ricchi) ad allestire un doppio stand e i più poveri o i più piccoli a scegliere dove e con chi stare.

Ma una certa aria depressa, impalpabile come la sabbia del deserto, nasce anche dai venti di guerra. Questo trionfo di colori, di spessa carta disegnata, di allegria grafica che vedi a Bologna ti sommerge ma non cancella il ricordo dell'attimo appena passato davanti ad una tv accesa o con l'immagine del giornale che ti rimanda il volto deturpato di un bambino sanguinante. Per chi sono i libri di Bologna? Sono un dono dell'opulenza, destinati a chi vive lontano dalla paura di morire e di soffrire,



è il primo pensiero. Ma poi, ti accorgi che non è così. Il potere salvifico delle storie e delle parole resta e resiste anche di fronte alla guerra perché «si parla di pace solo se prima si riesce a parlare di guerra», dice Walter Fochesato, autore del saggio *La guerra nei libri per ragazzi* (Mondadori), riedito e aggiornato in tempo per la Fiera.

A Docet, venti disegni di ragazzi kosovari, palestinesi, croati e della Sierra Leone, ci raccontano la guerra in una piccola ma significativa mostra allestita dalla Regione Campania. La rassicurante realtà di un mondo di pace, dopo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale e dell'Olocausto, si è infranta, la finzione non regge più.

«La novità è che ora anche gli albi illustrati parlano della guerra a un pubblico di piccolissimi» sottolinea Fochesato. Un titolo per tutti: *Bocca cucita* della Zoo Libri

Colori e strofe riempiono le pagine di *Facciamo la pace!* edito da Fabbri. Fernando Albertazzi, autore di *Tommaso è andato via*, edito da Interlinea, racconta di come il suo libro stia per trasformarsi in un cortometraggio nonprofit per la regia di Alberto Negro, i cui proventi andranno ai reparti pediatrici dei bambini lungodegenti. Viene dall'Albania e dalla clandestinità *Viki che voleva andare a scuola* di Fabrizio Gatti (Fabbri). Parlano di libertà autori e titoli latino americani come *L'Anima e il*

diavolo, racconto in giallo condito dallo humor dell'argentino Marcelo Birmajer o la storia di speranza e pace della francese Valérie Zenatti, *Quand'ero soldato*, entrambi editi da Mondadori. O, ancora, l'opera per i più piccoli, *Come i pini di Ramallah* di Antonio Ferrara (Fatafrac).

Per il resto, la Fiera mostra mille volti e tendenze, tra dubbi e incertezze degli editori che affrontano un mercato stagnante e saturo di titoli dove resistono autori affermati e opere di qualità mentre, ancora una volta, la guerra assopisce la voglia di spendere.

Continua la passione per le serie: serie mini come *Gli amici di Sherlock*, scritta

dal duo di superamati scrittori, Pitzorno-Piumini, serie lunghe come quelle del topo giornalista Geronimo Stilton, serie nuove di zecca come quella nata dalla penna di Paola Zannoner con protagonista Mia.

Libri e collane raffinate come quelle dello «Scaffale d'oro» (EL) si alternano a nuovi titoli originali. Adelphi, dopo le suggestioni indiane, quest'anno si è affidato al notissimo canadese Mordecai Richler e al suo *Jacob Due-Due contro zanna incappucciata* per dare slancio alla sua impresa nel mondo dei giovanissimi.

L'affanno ma anche il fascino che esercita l'editoria per ragazzi si riscopre nella grande offerta dei libri cross-over, modo molto English di indicare quei libri che travalicano i confini di genere ed età, segno di una progressiva «infantilizzazione» del mondo adulto ma anche (non sempre) di un innalzamento della qualità letteraria del libro per ragazzi. Accontenta tutti il genere fantasy, che sprofonda nella babele delle tante proposte, ma che salva i suoi autori preferiti come il Philip Pullman di *L'orologio meccanico*.

È tinta di giallo, invece, la collana «I misteri di Teos», edito da Lapis, di Janna Cairoli e Luisa Mattia, autrici che conoscono bene miti e linguaggi del mondo giovanile.

Poche le stelle internazionali evocate in Fiera: Aidan Chambers con *Eravamo in tre*, Jerry Spinelli con *La schiappa*, Eva Ibbotson con *Trappola sul fiume*. Questa è stata l'edizione degli autori italiani: Donatella Ziliotto con *Tea patata*, Beatrice Masini con *Olga in punta di piedi*, Domenica Luciani con *Balle grosse spa*, Margherita d'Amico con *Fra i baffi dei gatti*, Teresa Buongiorno con un *Carlo Magno, bambino sospeso tra storia e mito*, sono solo alcuni dei nomi e dei titoli presenti in Fiera. Mentre i polacchi, superstar tra gli illustratori, hanno colorato di segni e colori questa quarantesima edizione bolognese del libro per ragazzi.

in piccolo

— **Le emozioni.**
Etnopsicologia dell'autenticità
di Vinciane Despret
Traduzione di Grazia Regoli
elèuthera, pp.230, euro 15,00

Erede delle riflessioni di autori quali Gregory Bateson, Margaret Mead, Ruth Benedict, l'etnopsicologia contemporanea si caratterizza come settore particolare di ricerca, concentrato sullo stesso oggetto e dotato di comuni riferimenti, e insieme tentativo di dare nuove interpretazioni agli stessi interrogativi. Vinciane Despret affronta in questo saggio indirizzato a un pubblico di non specialisti un percorso attraverso il quale definire cosa si possa intendere per indagine etnopsicologica e quali siano gli aspetti presi in esame. A essere messa in gioco è la definizione stessa di «emozioni», intese non come retaggio universale, arcaico, biologico, ma viste in un ambito culturale. In questa prospettiva assume ruolo determinante un'altra nozione, quella di «contrasto», la possibilità, cioè, di interrogarsi sul sapere che le emozioni producono, il cui esito rappresenta di volta in volta le differenze più rilevanti tra noi e gli «altri». Lo studio verterà allora sui modi possibili in cui le culture costruiscono le esperienze emotive, e la nostra curiosità nei confronti delle diversità esistenti si tradurrà in stupore di noi stessi, nella continua «irriflessibilità» (altra parola chiave) che una simile indagine sulle emozioni produce.

— **La solidarietà.**
Eguaglianza e differenza
di Rainer

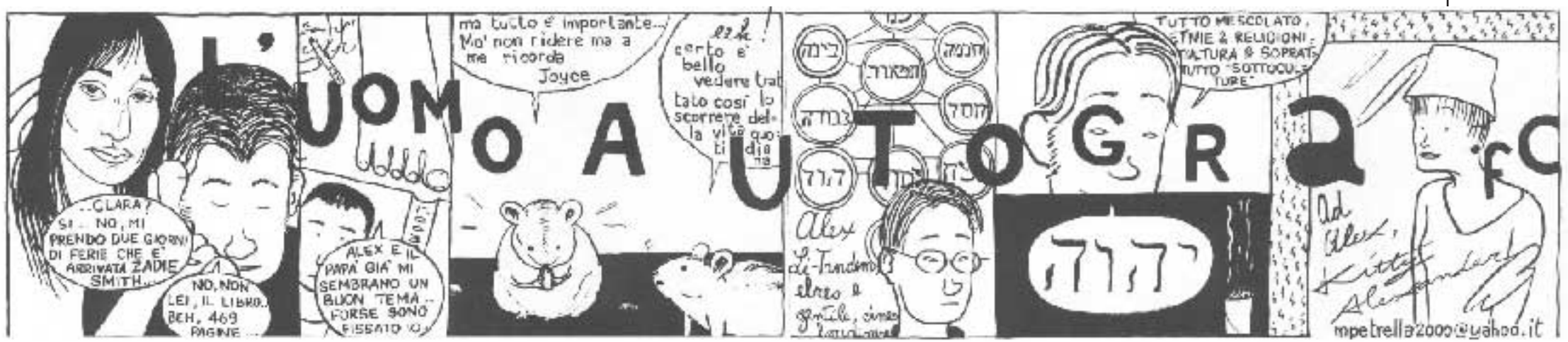
Zoll
Traduzione
Anna Patruc-
co Becchi
il Mulino
pp.219
euro 12,80

«Se nessuno me lo chiede lo so, ma se qualcuno me lo chiede non lo so più». La celebre risposta di S. Agostino alla domanda di cosa sia il tempo può essere riferita oggi a chi cerca di occuparsi a fon-

do del concetto di solidarietà. Concetto in crisi, soggetto a rapide e sostanziali trasformazioni che modificano il suo statuto tradizionale di rapporto tra pari e/o legame sociale in una comunità. Se è facile essere solidali con chi è uguale o almeno simile, molto più difficile è esserlo con chi è diverso, con chi non appartiene allo stesso gruppo o addirittura alla stessa comunità. Rainer Zoll, allievo di Max Horkheimer e a lungo portavoce della IG Metall, il più importante sindacato tedesco, con questo volume offre un quadro di riferimenti all'interno del quale collocare un'adeguata e concreta riflessione sulle possibili forme attuali della solidarietà, che andranno viste sempre più nell'attenzione nei confronti dell'altro da sé: quella con coloro che sono diversi, e con gli stranieri. E in quelle forme di impegno che il volontariato, il servizio civile, le organizzazioni non governative che va vista la spinta verso una nuova e vitale ridefinizione del concetto di solidarietà, soggetto oggi a un radicale quanto necessario ripensamento.

a cura di r.c.

stripbook



Ne «Il Grande orfano» la tragedia del feroce e infinito odio tra hutu e tutsi in Ruanda: le origini di un massacro che l'Occidente stenta a capire e a fermare

L'odissea del giovane Faustin nel paese degli sterminatori

Massimiliano Melilli

Kigali, Ruanda. Il 6 aprile 1994, il generale Juvenal Habyarimana, di etnia hutu, diventato nel 1973 presidente della Repubblica con un colpo di stato, muore in un attentato. «Autori non identificati» abbattono con un razzo l'aereo sul quale viaggia. Il presidente è colpevole di aver firmato il compromesso col nemico: i tutsi. È il segnale d'inizio della mattanza contro gli avversari del regime, sterminati a colpi di machete. Ancora oggi, il numero delle vittime è controverso. Certe fonti parlano di mezzo milione, altre di un milione di persone. Le Nazioni Unite propendono più per la seconda ipotesi. È il genocidio del Ruanda. Compiuto a più riprese, con massacri, carneficine, esecuzioni di massa nel 1959, nel 1964, nel 1972 e così via. Fino ad oggi. Al centro di tutto, c'è la guerra fratricida tra tutsi e hutu. I primi sono proprietari di mandrie, la casta dominante: l'aristocrazia. Quella degli hutu

invece è la casta soggetta, molto più numerosa, degli agricoltori. Fra hutu e tutsi esistono da sempre rapporti di sudditanza: il tutsi era il feudatario, l'hutu il vassallo. Gli hutu, clienti dei tutsi, vivevano coltivando la terra. Verso la metà del ventesimo secolo, esplodono i primi conflitti. A innescare la miccia è la terra, contesa tra chi vive allevando bestiame e chi invece la coltiva. Da questo momento, una parola sola riassume la storia del Ruanda: sangue. «Tutti qui sono sterminatori. I bambini hanno ucciso bambini, i preti hanno ucciso i preti, le donne hanno ucciso le donne, i mendicanti altri mendicanti, e così via. Non ci sono più innocenti qui». A pronunciare questo drammatico atto d'accusa, è Faustin, figlio quindicenne di madre tutsi e di padre hutu, protagonista de *Il Grande orfano*: un romanzo crudele perché crudele è la storia che racconta. Pubblicato tre anni fa in Francia da Seuil, adesso arriva da noi grazie a Feltrinelli e alla traduzione di Guia Risari. L'autore è Tierno Monémemo, originario della Guinea, dottore in Scienze con un incarico presso

un'università francese. La tragedia ruandese esplose nelle pagine di questo libro. Con un paradosso che l'autore non abbandona mai: a volte, le vittime diventano carnefici e i carnefici si trasformano in vittime. Nel lettore, invece, alla fine, resta un senso confuso di nausea, di smarrimento, di dolore. Faustin, separato dai genitori e dai fratelli subito dopo i primi scontri, si dà al vagabondaggio nel vano tentativo di ritrovare la famiglia. Poi approda in una specie di comune, il Q.G., ai margini della capitale, dove si vive di espedienti: da qualche lavoretto onesto a furti e scippi. Sullo sfondo, una vita a perdere: «La sera, i più grandi facevano il giro dei nascondigli - confessa Faustin - e noi sotteravamo il bottino nel buco predisposto sotto l'avocado. Le ragazze cucinavano, mentre noi ci raccontavamo barzellette fumando erba o sniffando colla». Nel *Grande orfano* c'è spazio anche per l'Occidente, rappresentato dal ruolo

delle Ong e delle missioni umanitarie. Grazie a Claudine, membro di una di queste associazioni - una splendida ragazza di cui il protagonista vagheggia l'amore - Faustin viene accolto in un orfanotrofio. Qui, casualmente, ritrova i suoi fratelli in uno stato di choc permanente: hanno assistito a decine di esecuzioni. Il ragazzo scopre che i metodi usati dagli occidentali per assistere i bambini vittime della guerra, hanno poco a che fare con la solidarietà. Fugge con i fratelli e fa ritorno al Q.G., la zona franca nei sobborghi di Kigali. Neanche questo sarà un luogo sicuro. Anzi, qui, per vivere, si deve uccidere anche chi ti è stato a lungo accanto, da amico.

Per Faustin e i suoi fratelli c'è un'altra fuga. Riprendono il cammino verso un'immpossibile altrove. Sognano di riabbracciare i genitori e di risvegliarsi in un Paese pacificato. Nel loro viaggio, incontrano milizie delle fazioni in lotta, vittime e carnefici. Di volta in volta, per

salvare la pelle, inventeranno storie incredibili. Del resto, i loro genitori incarnano un'anomalia: madre tutsi, padre hutu. Una famiglia così, nella sconvolgente logica ruandese, non può esistere: deve essere sterminata. E a questo punto che il romanzo di Monémemo diventa un terribile atto d'accusa. In Ruanda, da tanti, troppi anni, si combatte una guerra. Questo non è più un Paese ma un mattatoio. Gli osservatori delle Nazioni Unite sostengono che si tratta di un conflitto assurdo. Di più. L'Occidente, ancora oggi, nonostante migliaia di morti, non riesce non solo a battersi per una tregua, ma a comprenderne i motivi reali. Tierno Monémemo, col *Grande orfano*, ci aiuta a capire invece - in maniera diretta, drammatica, quasi irrimediabile - cosa significa la parola odio in Ruanda. A partire, dall'agghiacciante distico che appare nelle prime pagine del romanzo. È un aforisma di Edmond Rostand: «Se uccidi un uomo, sei un assassino. Se ne uccidi migliaia, sei un conquistatore. Se li uccidi tutti, sei un dio».

Il grande orfano
di Tierno Monémemo
Feltrinelli
pagg. 126
euro 12,00